

LE PERGAMENE DEL COMUNE DI ALTAMURA

Nel dicembre del 1942, il Comune di Altamura ha depositato nell'Archivio di Stato di Bari quarantuno pergamene di sua proprietà, eliminando in tal modo la possibilità di eventuali dispersioni, come quelle verificatesi purtroppo nel passato, e costituendo nel contempo presso il detto Archivio di Stato, dove si conservano molte altre serie di documenti relativi alla stessa città, la più completa fonte per lo studio della storia altamurana. Una totale dispersione o quasi di tali pergamene, era avvenuta durante il sacco del 1799. Alcuni decenni più tardi, e precisamente nel 1835, come risulta da due elenchi conservati nell'archivio privato del barese Gennaro de Gemmis, gli altamurani Pasquale Cursolo Cifarelli e Giovanni Casiello, consegnarono al cancelliere archivio del Comune, Giuseppe Giannuzzi, perchè venissero conservati nell'Archivio comunale per utilità del pubblico, quarantanove diplomi, « i quali dispersi nel popolo sin dall'anno 1799, hanno avuto la cura raccogliarli e conservarli presso lo stesso signor Cifarelli. » Qualche altro documento dovette essere immesso nell'Archivio comunale in seguito, oppure non era stato perduto nel 1799, giacchè un altro elenco, trasmesso dal prof. Leonardo Mininni al nostro Archivio di Stato nel 1902, enumera 52 pergamene, oltre un registro membranaceo, contenente una serie di privilegi già concessi agli Altamurani dai precedenti sovrani aragonesi e confermati dall'imperatore Carlo V in data 31 gennaio 1536, ed il « Libro delle Grazie », concesse dai Farnesi (1). Confrontando questo elenco con quello delle pergamene ora depositate, risultano mancanti ben undici documenti in pergamena, oltre i due registri contenenti i privilegi riconfermati da Carlo V e le grazie concesse dai Farnesi. Essi sono: 1) un istrumento notarile stipulato in data 21 gennaio 1484, contenente il transunto di un di-

(1) Il libro dei privilegi di Carlo V, è stato pubblicato nel 1938 per i tipi dei fratelli Portoghese di Bitonto, dal prof. F. LOSPALLUTO col titolo *Il libro rosso di Altamura*.

ploma di Ferdinando I di Aragona, concesso in data 23 luglio 1483, con il quale veniva stabilito che, nonostante la vendita della città di Altamura fatta a Pirro del Balzo, gli abitanti di questa dovevano continuare a godere dei privilegi precedentemente loro concessi; 2) privilegio largito da Pirro del Balzo, principe di Altamura, in data 27 febbraio 1484, con il quale vengono confermate agli Altamurani tutte le concessioni godute precedentemente; 3) diploma del 7 febbraio 1487, concesso da Ferdinando I, confermando il privilegio largito da Pirro del Balzo, in data 15 luglio 1483, secondo il quale gli Altamurani dovevano essere trattati come cittadini in tutte le terre possedute dal principe; 4) diploma di Alfonso II concesso in data 12 maggio 1494, con il quale il re ratifica tutti i privilegi goduti dagli Altamurani; 5) altro diploma di Alfonso II del 17 maggio 1494, con il quale viene ratificata la sentenza data da due arbitri nella causa tra il duca di Gravina e l'Università di Altamura per il possesso del feudo detto « il Garagnone »; 6) diploma di Ludovico di Lussemburgo, principe di Altamura, con il quale vengono confermati tutti i privilegi posseduti dagli Altamurani, 21 ottobre 1502; 7) diploma dell'imperatore Carlo V con il quale l'Università di Altamura viene disgravata di annui ducati 500, dei 1000 che sui diritti dei focolari e sali don Michele Ximenez, conte di Aranda, prelevava annualmente, 1518; 8) altro diploma di Carlo V, con il quale vengono confermati tutti i privilegi posseduti dagli Altamurani e specialmente quelli relativi al bosco di Acquaviva ed al feudo del Guaragnone, nonché alla nomina dell'arciprete ordinario della città, 1526; 9) libro in pergamene con la firma autografa del vicerè don Pietro di Toledo, contenente in transunto un istrumento stipulato in data 9 febbraio 1532, dal notaio Sebastiano Canoro di Napoli, tra il Card. Pompeo Colonna per la R. Curia e l'Università di Altamura, con il quale quest'ultima si riscatta dalla feudalità, mediante il pagamento di 25 mila ducati, 16 luglio 1533; 10) altro istrumento notarile con il quale l'Università vende ducati 200 annui dei dazi civici, a favore di Francesco Furto di Napoli, dimorante in Giovinazzo, per procurarsi da costui la somma di duemila ducati, 1550; 11) bolla del Papa Clemente VIII, concernente l'esercizio del Monastero di S. Chiara, presso la Chiesa del Soccorso, 1593.

Si tratta, come ognuno ben vede, di documenti aventi cospicuo interesse per la storia di Altamura. Di essi, il registro contenente i privilegi di Carlo V ed il « Libro delle Grazie » concesse

dai Farnesi, trovansi presso il liceo di Altamura, insieme con altro materiale documentario, rimastovi dopo la soppressione del Museo civico locale, tra cui carte varie della R. Sottintendenza di Altamura e documenti riguardanti il sacco del 1799 (1). Il documento segnato sopra al n. 9 e riguardante il riscatto che la città di Altamura fece di sè nel 1532, è stato di recente recuperato dal Ministero dell'Interno ed assegnato per la conservazione al nostro Archivio di Stato (2). Non sappiamo ancora dove siano andati a finire gli altri dieci documenti in pergamena. Il Giannuzzi, autore del XII volume del « Codice Diplomatico Barese », (3) ha scritto in un foglio volante trovato fra le sue carte, che « prima dell'incendio del 27 aprile 1919 del Municipio di Altamura, esisteva la pergamena o istrumento dell'8 febbraio 1532 (4) col quale l'Università di Altamura si riscatta dalla feudalità mediante il pagamento di ducati 25000. Ora non esiste più ». Altra nota scritta a matita con lo stesso carattere col quale è scritto il foglio volante, trovasi a tergo delle pergamene che adesso portano i numeri 40 e 41. Precisamente in esse si legge: « n. 37 » e « n. 52 delle pergamene esistenti prima dell'incendio del 27 aprile 1919 ». Sotto la seconda nota, pure a matita, ma con carattere diverso, è scritto il nome del « Conte Celio Sabini ». L'una e l'altra nota, nonchè il foglio volante trovato fra le carte lasciate dal Giannuzzi, farebbero supporre che la perdita delle pergamene fosse stata dovuta all'incendio del 1919 avvenuto nell'Archivio comunale di Altamura. Senonchè è difficile spiegare come mai l'incendio abbia potuto distruggere soltanto undici delle 52 pergamene, che certamente dovevano essere custodite insieme, come difatti lo erano ultima-

(1) Il 2 ag. 1943, il Ministero dell'Interno, al quale era stato inviato da parte del Municipio di Altamura un elenco dei documenti rimasti presso il liceo di quella città, dopo lo scioglimento del locale Museo civico, scriveva al prefetto di Bari per « comunicare al Commiss. Pref. di Altamura, che i documenti di cui all'elenco trasmesso con la nota del 26 u. s. — ed in specie i privilegi di Carlo V, il « Libro delle Grazie » e le carte della Sottintendenza di Altamura — sono nella maggior parte atti di Stato e pertanto debbono considerarsi di diritto appartenenti alla Sezione di Archivio di Stato di Bari ».

(2) Questo documento, trovato fra le carte del Giannuzzi, fu venduto dagli eredi di costui, e, venuto in possesso dell'ing. G. de Gemmis di Bari, questi lo passò al nostro Archivio di Stato, dietro rimborso della somma spesa per acquistarlo.

(3) Editto a cura della Commissione Prov. di Archeologia e Storia Patria di Bari.

(4) L'istrumento è del 9 febbraio e non dell'8.

mente le 41 che vennero poi depositate nell'Archivio di Bari. D'altra parte, la pergamena relativa al riscatto di Altamura, che il Giannuzzi asseriva non esistere più nel 1919, venne invece anch'essa trovata fra le carte da lui lasciate. Il che ci fa ritenere come più probabile, che, sia questo che gli altri dieci documenti ora scomparsi, dei quali i primi sei vennero pubblicati nel citato XII volume del « Codice Diplomatico Barese », siano andati in un primo tempo confusi, tra le migliaia di carte (documenti farnesiani, atti del Cappellano Maggiore, libri parrocchiali, carte araldiche, pergamene etc.) che il Giannuzzi consultava per i suoi studi, ed in seguito siano venuti in possesso di qualche altro studioso o di qualche nobile famiglia locale, che potrebbe anche essere quella del conte Celio Sabini, il cui nome trovasi a tergo della pergamena n. 41 (allora n. 52) e potrebbe esservi stato scritto per ricordare che le pergamene mancanti dovevano ricercarsi presso il Sabini stesso. Le ricerche fin'ora eseguite tendono ad escludere che le pergamene siano andate perdute con la dispersione dell'archivio privato del Giannuzzi, come pure che possano trovarsi ancora tra il materiale superstite dell'ex Museo civico di Altamura, rimasto presso il liceo-ginnasio di quella città. Comunque sia, è da deplorare che la serie delle pergamene altamurane, che andavano dal 1243 al 1593, sia stata interrotta con la perdita dei dieci importanti documenti dell'ultimo periodo, dei quali quattro sono rimasti inediti. Il ricupero di questi documenti ci permetterebbe di ricostruire la serie interrotta, mentre l'auspicabile passaggio all'Archivio di Stato, di quelli rimasti presso il liceo di Altamura, legittimato dalle disposizioni della legge sugli Archivi di Stato del 22 dicembre 1939, n. 2066, la prolungherebbe a tutto il secolo XVII, con l'inclusione dei documenti diplomatici del successivo periodo farnesiano.

*
* *

Le pergamene depositate, e cioè quelle che vanno dal 1243 al 1496, sono state in gran parte, pubblicate da Angelantonio Giannuzzi nel citato XII volume del Codice Dipl. Barese. Tuttavia in esse l'inedito non manca del tutto. Già il Giannuzzi non incluse nel suo codice un importante strumento notarile del 1467, di cui ha riportato il regesto in una nota apposta al documento n. 311, mentre di un diploma del re Ferdinando del 1483, con il quale veniva prescritto che, nonostante la città di Altamura fosse stata venduta a Pirro del Balzo, i suoi abitanti dovevano continuare a

godere dei privilegi precedentemente loro concessi, lo studioso altamurano si è accontentato di trascrivere, nel documento 349, una copia che trovavasi nei registri della Cancelleria aragonese presso l'Archivio di Stato di Napoli(1). La pergamena del 1467, non pubblicata dal Giannuzzi, contiene una copia legale eseguita su richiesta del sindaco di Altamura, Giovanni de Franco, dal notaio altamurano Berlingerio de Ferrariis in data 3 ottobre 1467, nella quale si riportano in sunto alcuni importanti documenti relativi alla cittadinanza degli Altamurani per tutto il Regno. Precisamente in essa viene trascritto un capitolo del privilegio concesso da Ferdinando primo di Aragona e datato da Nardò il 10 dicembre 1463 ed un altro brano del privilegio concesso in data 22 gennaio 1464 da Matera, con i quali veniva stabilito che gli Altamurani dovevano essere trattati come cittadini in tutto il regno. Infine si riporta l'intero diploma dello stesso re, datato in Castelnuovo di Napoli il 19 aprile 1467, con il quale veniva ribadita a tutti l'osservanza dei suddetti privilegi. Secondo il capitolo del 1463, « tucti li homini d'Altamura siano franchi per totum regnum Sicilie di non pagare gabella alcuna, cioè adohana, calzature, passatgi, chiacze, affide, daciai, fundici et da omne altro pagamento fosse imposto o si dovesse imponere per lo advenire imperpetuum tanto a lo comparare quanto a lo vendere, tanto de li pagamenti toccassero ad Corte quanto ad Universitate ». Ma il godimento di un sì importante privilegio da parte degli Altamurani non avvenne senza contrasti con le terre e città interessate. Nè la città di Altamura pensava di rinunciare a tale privilegio che arrecava grandi vantaggi finanziari a suoi singoli cittadini e benefici economici all'intera cittadinanza, giacchè le esenzioni concesse favorivano il traffico degli Altamurani. Da qui continue vertenze fra la città di Altamura e le altre città e terre del regno e da qui anche il bisogno sentito dalla prima di riunire in unico documento le disposizioni regie che garantivano ai suoi abitanti il suddetto privilegio sulla cittadinanza. Con il diploma del 19 aprile 1467, riportato nel nostro documento, il re Ferdinando, al quale Altamura aveva inviato propri ambasciatori per lamentarsi che in molte città e terre del regno, sia feudali che demaniali, e specialmente in Bisceglie, Bitonto, Corato, Gioia, Cassano, Bari, Palo, Mottola, Grottole, Palagiano, Castel Guaragnone e Castro de Matina di Bitonto il suddetto privilegio non veniva osservato,

(1) Canc. Arag. Iustitie, vol. IV, f. 224.

scrive ai vari principi e signori, nonché agli ufficiali regi delle città demaniali, ricordando loro che egli dopo la morte del principe di Taranto aveva concesso agli Altamurani, con altri diritti, anche quello di essere trattati come cittadini in tutto il regno, e che perciò tale diritto doveva essere da tutti scrupolosamente osservato, anche quando esso fosse in contrasto con i privilegi ed esenzioni concessi ad essi feudatari precedentemente. Malgrado ciò, l'anno seguente lo stesso re è costretto ancora a scrivere agli ufficiali di Molfetta, Acerenza, Genzano, Spinazzola, Modugno e Palo ordinando che fosse fatto osservare il privilegio degli Altamurani, ai quali era stato concesso per premiarli soprattutto della loro costante fedeltà a lui dimostrata (1). Il diritto viene poi confermato con diplomi del 14 aprile e 18 settembre 1469, dell'esecuzione dei quali dà incarico ai propri figli Alfonso e Federico di Aragona (2). Nel 1470 Altamura chiede ancora ed ottiene la conferma del suo privilegio per opporlo soprattutto ai soprusi dei portulani e bagliivi delle città e terre appartenenti al Demanio Regio (3), e nel 1481 il re, dietro supplica di Giovanni de Robertis e Nicola de Massariis, sindaci di Altamura, deve intervenire contro il signore di Carovigno, Loasio Loffrido, e l'Università di Biscèglie.

Un aspetto particolare delle lotte sostenute dal Comune di Altamura con quello di Gravina per la difesa del suo territorio ci viene offerto da un altro documento del 25 giugno 1510. Il territorio concesso agli Altamurani da Federico II di Svevia nel 1243, risultava costituito da parti di esso sottratte alle terre limitrofe di Gravina, Matera, Binetto e Bitetto. In esso era compresa una parte del feudo rustico del Guaragnone (4). Ma il territorio così costituito non fu però goduto pacificamente e senza contrasti con i signori delle quattro terre contermini. Cosicché Carlo II nel 1299 e Roberto d'Angiò nel 1309, erano stati costretti ad intervenire ed ordinare che non venisse violato il territorio concesso dall'imperatore Federico agli Altamurani. Specie con Gravina le vertenze territoriali, anche con violenze e guerriglie reciproche, durarono a lungo. D'altra parte il territorio altamurano, vasto ma in gran parte sterile, non bastava ai vari bisogni dei suoi abitanti. Perciò fin dalla riedificazione della città per ordine di Federico II, si

(1) Archivio di Stato Bari-Tabulario dipl. di Altamura, perg. n. 26.

(2) *Ibidem*, perg. n. 27 e 28.

(3) *Ibidem*, perg. n. 29.

(4) Lo stesso feudo è oggi diviso fra i comuni di Altamura, Gravina e Spinazzola.

andarono formando a favore degli Altamurani varie consuetudini che vennero poi sancite in privilegi concessi dai successivi sovrani angioini ed aragonesi, quali per es. la comunione degli erbaggi e dell'acqua degli abitanti di Altamura e Binetto nei rispettivi territori e l'uso degli Altamurani di pascolare ed abbeverare nei feudi appartenenti a Matera, Laterza, Castellaneta, Gioia e Coratò. Altri diritti dello stesso genere vennero loro concessi in seguito, come quello di seminare nel territorio di Matera, concesso prima del 1370 dal principe di Taranto Filippo, e quello di pascolare, abbeverare e legnare nel bosco di Acquaviva, concesso da Ludovico d'Enghien, signore di quella terra intorno al 1375 (1). Ma anche l'esercizio di questi diritti venne variamente ostacolato dalle terre e città interessate, provocando, specie con Matera e Gravina, lunghe vertenze e l'intervento quasi continuo del re (2). Dibattuta fu, tra Gravina ed Altamura, la vertenza relativa al feudo del Guaragnone. L'esame dei documenti ci mostra che una parte di esso feudo era posseduta dall'Università di Altamura, mentre in tutto il resto si andò formando, a favore degli abitanti di quest'ultima città, fin dall'epoca del principato di Taranto, la consuetudine del pascolo e semina senza pagamento. Nel 1463, un diploma del re Ferdinando sancisce questa consuetudine, stabilendo esso, fra varie altre concessioni, « che li cittadini de quella terra (Altamura) possano pascolare loro bestiame et seminare nello terreno dello castello de Guaregnone secondo havenò sempre customato in tempi della serenità del principe senza pagamento nisuno » (3). Nel 1473, il vicedoganiero delle pecore in provincia di Bari, Nicola Caccetta, tentò d'impedire agli Altamurani di pascervi il loro bestiame, poiché, diceva egli, avendo comprato quel territorio per conto della Corte, era giusto che anche gli Altamurani ne pagassero la fida alla R. Dogana. Ma l'Università di Altamura ricorre, more solito, al re rivendicando l'esenzione di tale pagamento sia in virtù del privilegio del 1463 e sia anche dell'altro privilegio, varie volte riconfermato, della cittadinanza altamurana in tutte le città del regno. Ed il re scrive al suddetto ufficiale, ordinandogli di non apportare alcuna novità relativamente

(1) Archivio Stato Bari. Tab. diplomatico di Altamura, perg. 8 e 13.

(2) Archivio di Stato di Bari. Tabulario dipl. di Altamura, perg. n. 8, 9, 13, 16, 17, 28, 36.

(3) *Ibidem*, perg. n. 16, pubblicata dal Giannuzzi nel doc. n. 289 dell'opera citata.

al diritto degli Altamurani nel detto territorio(1). Il nostro documento ci mostra un episodio particolare della vertenza fra Altamura e Gravina. Esso ci fa sapere che nel decennio 1487-1496, durante il quale era stato principe di Altamura Don Federico di Aragona, figlio secondogenito del Re Ferdinando, era intervenuto un accordo tra detto principe ed il duca di Gravina, Francesco Orsini, accordo giurato dalle parti, secondo il quale nel territorio del Guaragnone posseduto dal Comune di Altamura e del quale vengono descritti i confini, né esso duca né alcuno dei suoi eredi avrebbe mai turbato o fatto turbare il pacifico possesso degli altamurani, a pena di diecimila ducati da pagarsi per metà all'Università di Altamura e per l'altra metà al R. Fisco, nel caso di violazione dell'accordo. In particolare veniva stabilito che in esso territorio nessuno, ad eccezione degli abitanti di Altamura, potesse pascolare, seminare e raccogliere spighe. Ora invece, nel 1510, il nuovo duca di Gravina, figlio del precedente, di propria volontà ed arbitrariamente era entrato nel territorio delimitato ed appartenente agli Altamurani e, sceltasene una parte, in essa aveva fatto introdurre suoi uomini, animali ed aratri, incorrendo nel tipico caso di usurpazione. La causa che ne seguì presso il Consiglio del Vicerè, don Raimondo de Cardona, diede ragione agli Altamurani, i quali furono reintegrati nel loro possesso, mentre il duca di Gravina venne diffidato a non più violare il territorio legittimamente posseduto da quelli(2).

* * *

Altri quattro documenti di data posteriore, risultano pur essi inediti. Essi contengono: 1) una copia legale, eseguita a Saragozza in data 30 agosto 1526, di un diploma concesso da Ferdinando il Cattolico il 18 dicembre 1512, con il quale il Re permuta a favore di don Michele Ximenes, conte di Aranda, ed a supplica di costui, la concessione precedentemente fatta di annui ducati mille sui

(1) A. GIANNUZZI, Opera citata doc. n. 322.

(2) Il Giannuzzi ha riportato nel documento 376 del suo codice un diploma del 17 maggio 1494 con il quale Alfonso II, dietro richiesta dell'Università di Altamura, sanziona la sentenza emanata in altra causa dibattutasi fra l'Università medesima ed il duca di Gravina relativa allo stesso territorio. Il processo era stato commesso a Ieronimo Sperandeo e Giovanni Carduino, utriusque iuris doctoribus. Non viene però riportato il tenore della sentenza, ma soltanto la sanzione regis richiesta da Altamura. La pergamena è compresa fra le dieci che sono andate perdute.

diritti dei focolari e sali di Cosenza, con eguale concessione sui focolari e sali di Altamura, estendendo il privilegio ai suoi eredi e successori legittimi; 2) altra copia legale, eseguita pure a Saragozza e sotto la stessa data, di un privilegio di Carlo V e Giovanna sua madre del 30 settembre 1516, con il quale viene confermata al Ximenes la precedente concessione; 3) un diploma dell'Imperatore Carlo V, concesso da Toledo in data 20 dicembre 1526, con il quale, su istanza dell'Università di Altamura, vengono riconfermati tutti i privilegi, capitoli, esenzioni, immunità ed altre grazie, concessi dai sovrani suoi predecessori alla detta Università; 4) un diploma di Filippo II d'Austria del 10 maggio 1560, Toledo, confermando tutti i privilegi degli Altamurani concessi dai precedenti Re della Casa di Aragona e già confermati dall'Imperatore Carlo V con suo privilegio datato da Granata il 31 agosto 1526. Di tali pergamene la più notevole è certamente la prima, la quale ci dà interessanti notizie sugli ordinamenti economici nell'Italia Meridionale. I pochi documenti tuttora inediti vanno poi esaminati insieme con quelli già pubblicati dal Giannuzzi e che ora, sotto forma di deposito, sono entrati a far parte dell'Archivio di Stato di Bari. Essi ci permettono di tracciare a grandi linee la storia di Altamura dal 1243 sino alla metà del sedicesimo secolo, mostrandoci in sintesi il progredire continuo della città, e gli avvenimenti più notevoli svoltisi sia nella sua vita interna e sia nelle relazioni con gli altri comuni. Notiamo fra tali avvenimenti innanzitutto la riedificazione della città, voluta dall'imperatore Federico II di Svevia, e poi le lotte da essa sostenute con Gravina e le altre terre limitrofe per la difesa del suo territorio e la salvaguardia dei suoi diritti, i passaggi piuttosto continui dalla demanialità al feudalesimo e viceversa, i privilegi e capitoli man mano concessibile dai vari sovrani, gli avvenimenti bellici, come la guerra combattutasi tra Angioini ed Aragonesi fra il 1459 ed il 1462 per il possesso definitivo del regno, lo sviluppo agricolo del suo territorio, i fatti della sua Chiesa, i soprusi degli ufficiali regi e le reazioni degli Altamurani. Interessanti sono anche gli accenni alle carestie, alla peste ed al brigantaggio, in un documento del 1374 (perg. n. 5). Questi elementi della storia di Altamura, d'altronde, non sono che accenni per dare un'idea del verificarsi di eventi che hanno interessato la vita della città, essendo moltissime le notizie che possono ricavarsi dall'esame dei documenti. Da essi risulta ancora che la città è fortemente attaccata alle sue consuetudini e vuole da tutti osservati i suoi privilegi. Ricorre perciò al sovrano

tutte le volte che, o da parte delle città o da parte degli ufficiali regi, viene tentato di violarli. Qualche volta ricorre anche contro lo stesso sovrano. Nel 1471 infatti, essendo stato nominato un assessore a vita presso il capitano, in persona del nobile Bartolomeo Longo, contrariamente alla consuetudine secondo la quale mai nel passato l'ufficio di assessore era stato tenuto a vita e dato ad una persona determinata, ma sempre era stato tenuto dallo stesso capitano o da altra persona temporaneamente assunta, l'Università di Altamura se ne lamenta, inviando un proprio oratore al re ed ottenendo l'immediata revoca di quella nomina (perg. n. 30). Dall'assieme dei documenti si ricava inoltre, che il favore accordato dagli Altamurani nel 1406 alla famiglia del Balzo, che si era ribellata al re, è rimasto un caso unico nella storia altamurana di tre secoli, durante i quali la città si era sempre distinta per una costante fedeltà verso il sovrano. Questa fedeltà, messa a dura prova, durante la guerra angioina, dalla ribellione di vari feudatari che tentarono invano di attrarre gli Altamurani dalla loro parte, e comprovata da una serie di manifestazioni favorevoli alla Corona, verificatesi in Altamura fin dal 1374, quando, morto il principe di Taranto Filippo, la città senza esitare un istante e senza seguire l'esempio di altre che erano rimaste incerte, si era data spontaneamente al re, aveva provocato nell'animo dei sovrani di Napoli un sentimento di particolare e sincera benevolenza verso gli Altamurani, che non era perciò dettato soltanto da opportunità politica.

Il valore delle pergamene è accresciuto infine dall'interesse che possono suscitare negli studiosi di paleografia e diplomatica, scritte, come sono quasi tutte, nello stile gotico molto puro, ad eccezione cioè di quelle più recenti che presentano la scrittura umanistica o gotica decadente. Né privi d'interesse sono i sigilli apposti in alcuni documenti, anche se, purtroppo, si presentano non molto ben conservati. L'importanza di esse, pertanto, non è esaurita, sebbene in gran parte siano state pubblicate, poiché rimangono sempre fonti originarie della storia altamurana e costituiscono un fondo documentario molto utile per lo studio della paleografia e diplomatica.

VINCENZO ANNIBALE